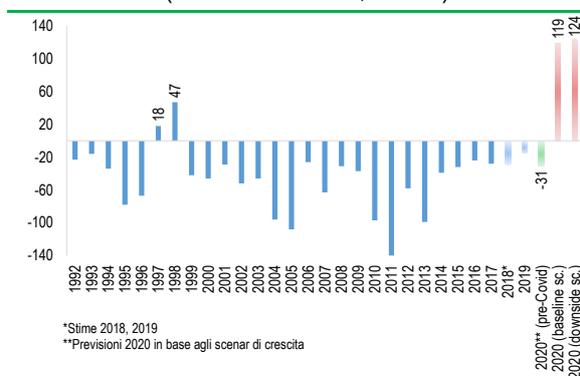


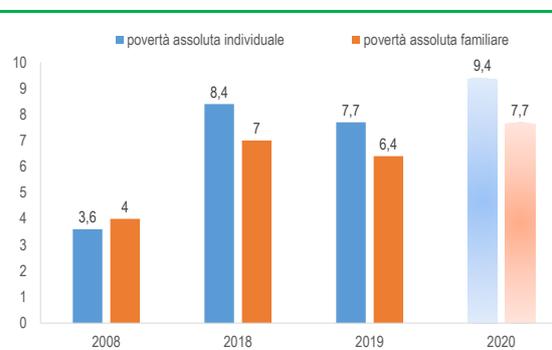
Numero di persone che vivono con meno di 1,90\$ al giorno

(variazioni annuali; milioni)



Incidenza della povertà assoluta in Italia

(valori % su totale popolazione residente)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati World Bank

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

Nel 2020, per la prima volta dopo vent'anni, il numero delle persone in povert  estrema nel mondo   aumentato. A causa della pandemia i poveri cresceranno **tra i 119 e i 124 milioni nel 2020** e di circa 150 milioni nel 2021. Il 60% dell'incremento sar  guidato dall'Asia meridionale.

In Italia la pandemia e le conseguenti misure di contenimento del virus hanno causato un marcato peggioramento delle condizioni reddituali della popolazione. **Nel 2020 si contano oltre un milione di individui in pi  in povert  assoluta e 335mila famiglie rispetto all'anno precedente, per un totale di circa 5,6 milioni di persone e 2 milioni di unit  familiari.**

A livello individuale l'emergenza sanitaria ha colpito soprattutto i minori di diciotto anni e le famiglie pi  numerose, composte da un solo genitore e con l'assenza di anziani percettori di un reddito da pensione. Nonostante il livello di povert  assoluta resti pi  elevato al Sud e nelle Isole, **il maggior incremento di famiglie povere a seguito della pandemia si   registrato al Nord**, in cui la quota   cresciuta dal 5,8% nel 2019 al 7,6% nel 2020.

n. 12

3 maggio 2021



BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

La banca
per un mondo
che cambia

La lotta alla povertà compie un passo indietro

F. Addabbo¹  federica.addabbo@bnlmail.com

Nel 2020, per la prima volta dopo vent'anni, il numero delle persone in povertà estrema nel mondo è aumentato. A causa della pandemia i poveri cresceranno tra i 119 e i 124 milioni nel 2020 e di ulteriori 150 milioni nel 2021. Il 60% dell'incremento sarà guidato dall'Asia meridionale. Un aumento annuo simile non si registrava dai tempi delle crisi asiatiche, quando il numero delle persone in povertà estrema aumentò di 65 milioni nel biennio 1997-1998. Lo studio della Banca mondiale ha stimato che in assenza del Covid-19 nel 2020 l'incremento degli individui che avrebbero vissuto con meno di 1,90 dollari al giorno sarebbe stato di 31 milioni, seguendo il trend dei due decenni precedenti. Negli ultimi trenta anni il numero di persone al di sotto della soglia di povertà estrema è diminuito a livello mondiale da quasi 1,9 miliardi nel 1990 (36% della popolazione) a 696 milioni nel 2017 (9,3%).

In Italia il biennio 2018-2019 è stato caratterizzato da un miglioramento generalizzato delle condizioni economiche delle famiglie italiane: segnali positivi sono stati registrati nell'aumento del tasso di occupazione, nella riduzione della povertà assoluta e della grave deprivazione materiale, nell'incremento del reddito e del potere di acquisto delle famiglie. In tale contesto migliorativo il dilagare della pandemia ha inciso in forme diverse, imprevedibili e in maniera differente sul reddito delle famiglie e sui livelli di spesa. Nel 2020 si contano oltre un milione di individui in povertà assoluta e 335mila famiglie in più rispetto all'anno precedente, per un totale di circa 5,6 milioni di persone e 2 milioni di unità familiari. Dal 2008 al 2020 l'incidenza degli individui in povertà assoluta è triplicata, passando da 3,6% a 9,4%, crescendo di quasi due punti percentuali solo nell'ultimo anno. La quota delle famiglie che versano in condizioni di indigenza estrema è aumentata dal 4% nel 2008 al 7,7%, nel 2020.

A livello individuale l'emergenza sanitaria ha colpito soprattutto i minori di diciotto anni: la percentuale di questa fascia di popolazione che versa in condizioni di povertà assoluta ha raggiunto a fine 2020 il 13,6% dall'11,4% dell'anno precedente, un incremento pari a 209mila unità per un totale di un milione e trecento mila minori.

Le famiglie che hanno risentito maggiormente degli effetti della crisi sanitaria, scendendo al di sotto della soglia di povertà assoluta, nel 2020 sono quelle più numerose, composte da un solo genitore, con la presenza di minori e l'assenza di anziani percettori di un reddito da pensione.

Sebbene il livello di povertà assoluta resti più elevato al Sud e nelle Isole (nel 2020 sono state coinvolte il 9,3% del totale delle famiglie residenti e il 5,5% di quelle del Centro), il maggior incremento di famiglie povere a seguito della pandemia si è registrato al Nord, in cui la quota è cresciuta dal 5,8% nel 2019 al 7,6% nel 2020.

Il primo obiettivo di sviluppo sostenibile secondo l'agenda 2030 delle Nazioni Unite è porre fine alla povertà in tutte le sue forme nel mondo. L'ONU ha adottato un approccio multidimensionale per affrontare il problema. Gli aspetti che concorrono nel delineare una condizione di indigenza sono molteplici e interdipendenti, non si limitano al mero profilo reddituale ma a un concetto ben più ampio, assimilabile non solo alla carenza di

¹ Economist, Servizio Studi BNL – Gruppo BNP Paribas, le opinioni espresse impegnano unicamente l'autrice.



risorse materiali ma anche alla mancanza di opportunità, all'esclusione sociale, alla privazione e al mancato accesso ai servizi sanitari e di istruzione.

Nel seguire questo approccio l'ONU ha stabilito cinque target che prevedono, oltre allo sradicamento della povertà assoluta, anche la riduzione della povertà relativa, che ricorre alle definizioni nazionali. Lo scopo è garantire che le persone uscite dalla condizione di povertà non vi ricadano, quindi consolidare il miglioramento degli standard di vita.

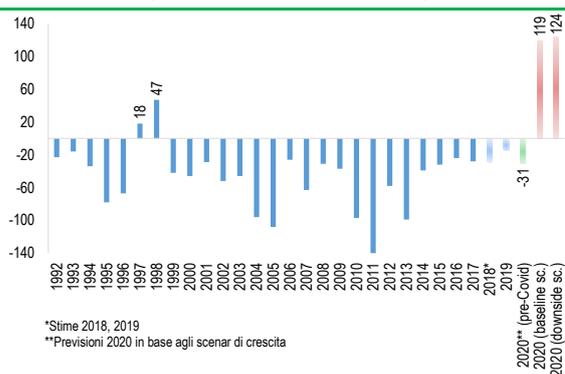
Il primo di questi traguardi è eliminare completamente la povertà estrema entro il 2030, misurata sulla base di coloro che vivono con meno di 1,25\$ al giorno, soglia di povertà fissata dalle Nazioni Unite in base ai prezzi del 2005. L'obiettivo, riformulato sulla base dei prezzi del 2011 dalla Banca Mondiale, richiede che entro il 2030 meno del 3% della popolazione viva con solo 1,90\$ al giorno.

Negli ultimi trenta anni il numero di persone sotto la soglia di povertà estrema è diminuito a livello mondiale da quasi 1,9 miliardi nel 1990 (36% della popolazione) a 696 milioni nel 2017 (9,3%).

Nel 2020, per la prima volta dopo vent'anni, il numero delle persone cadute in povertà è aumentato. Secondo le ultime previsioni della Banca mondiale (gennaio 2021)², le persone che cadranno in indigenza estrema a causa della pandemia solo nel 2020 saranno tra i 119 e i 124 milioni a seconda che si concretizzi uno scenario base o a ribasso di crescita economica³. Il 60% dell'incremento sarà guidato dall'Asia meridionale. Un aumento annuo simile non si registrava dai tempi delle crisi asiatiche quando il numero dei nuovi poveri aumentò di 65 milioni nel biennio 1997-1998. Lo studio ha stimato che in assenza del Covid-19 nel 2020 i nuovi poveri (che vivono con meno di 1,90\$ dollari al giorno) sarebbero stati 31 milioni seguendo il trend delle ultime due decadi.

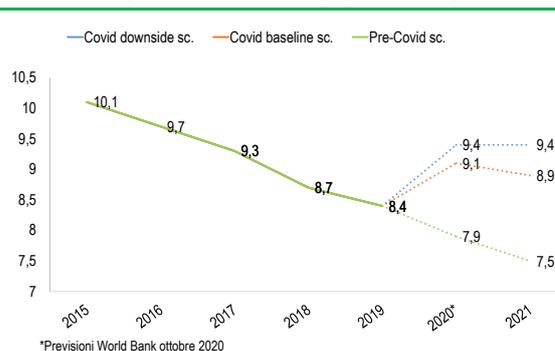
Numero di persone che vivono con meno di 1,90\$ al giorno

(variazioni annuali; milioni)



Quota di persone nel mondo che vive con meno di 1,90\$ al giorno

(valori % su totale popolazione)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati World Bank

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati World Bank

² Le previsioni 2018-2021 sono basate sulle stime di Lanker at al.2020, aggiornate gennaio 2021 <https://blogs.worldbank.org/opendata/updated-estimates-impact-covid-19-global-poverty-looking-back-2020-and-outlook-2021>, Banca mondiale.

³ Le previsioni si basano su due scenari di crescita baseline and downside del Global Economic Prospects di gennaio 2021 della Banca mondiale.

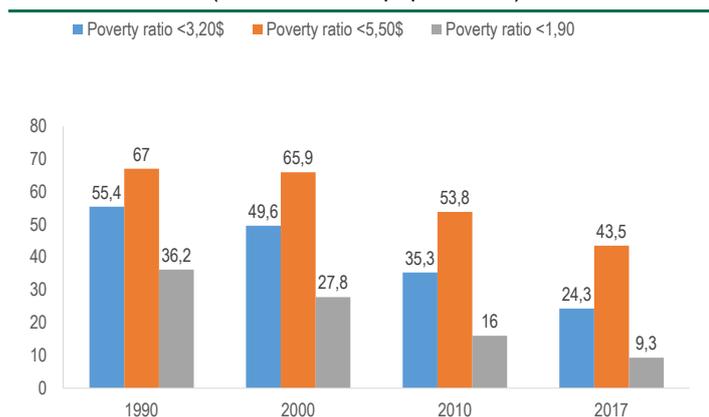
Nonostante i notevoli progressi compiuti negli anni '90 nella lotta alla povertà, da alcune analisi è emerso che si è rimasti lontani dal raggiungimento del target prestabilito, sia prima dello scoppio della pandemia che, ancor più, a seguito dell'emergenza sanitaria. In uno scenario pre-Covid l'obiettivo del 3% non sarebbe stato comunque rispettato, attestandosi al 6,1% nel 2030. Secondo l'aggiornamento di ottobre 2020 delle previsioni della World Bank, con la pandemia la percentuale di persone che vive al di sotto della soglia di povertà di 1,90\$ potrà oscillare tra il 6,7% e il 7% (poverty ratio).

Lo standard internazionale per misurare la povertà è l'International poverty line (IPL), che rappresenta la soglia minima in termini monetari al di sotto della quale le persone vivono in condizioni di indigenza estrema. È un indicatore variabile nel tempo che può aumentare con il costo della vita, ad esempio nel 1990 l'International poverty line era fissata a un dollaro al giorno, dal 2015 la soglia è aumentata a 1,90 dollari. L'IPL è un indicatore basato sulla media tra le soglie di povertà nazionali di alcuni paesi più poveri del mondo, che in passato coprivano circa il 60% della popolazione mondiale. Il cambiamento demografico a seguito delle migrazioni dalle aree a basso reddito verso quelle meno povere ha reso necessario, per ragioni di completezza, introdurre a partire dal 2017 altre due soglie di povertà fissate a 3,20\$ al giorno e a 5,50\$, rappresentative per lo più delle economie a reddito medio-basso (lower-middle-income) e medio-alto (upper-middle income) corrispondenti oggi a più del 70% della popolazione mondiale.⁴

Il numero dei nuovi poveri indotti dalla pandemia aumenta se si considera l'International poverty line fissata a 3,20\$: l'incremento annuo per il 2020 raggiunge i 228 milioni nello scenario base e i 201 milioni per i 5,50\$ al giorno. La percentuale degli individui che vive con meno di 3,20\$ è scesa dal 55% del 1990 al 24,3% del 2017 e per quelli al di sotto di 5,50\$ al giorno dal 67% al 43,5% nello stesso arco di tempo.⁵

Popolazione che vive al di sotto delle soglie di povertà estrema

(valori % su tot. popolazione)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati World Bank

⁴ "Reversals of Fortune", Poverty and shared prosperity 2020 report, World Bank, ottobre 2020.

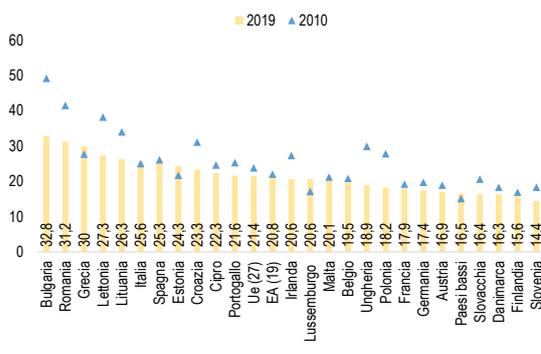
⁵ La serie storica dal 1981 al 2017 è stata rivista a marzo 2021, database PovcalNet, World Bank.

L'impatto del Covid sul reddito da lavoro nella Ue

Per monitorare i progressi compiuti in termini di povertà l'Unione europea ricorre all'indicatore composito che misura la quota della popolazione totale a rischio di povertà o di esclusione sociale (il tasso AROPE). L'indice multidimensionale si articola in tre sotto-indicatori: il rischio di povertà, la grave deprivazione materiale e la bassa intensità di lavoro. All'indomani dello scoppio della pandemia nel 2019, secondo i dati Eurostat il 21,4% della popolazione Ue (circa 92 milioni di persone) risultava a rischio di povertà ed esclusione sociale, un valore di poco inferiore alla soglia del 2018 (21,8%) ma più contenuto dei livelli del 2010 (23,8%). L'indicatore ha registrato valori più elevati nei paesi del Sud e dell'Est della Ue con valori prossimi al 30% per la Bulgaria (32,8%), la Romania (31,2%), la Grecia (30%) e l'Italia (25,6%). Francia e Germania hanno raggiunto, rispettivamente, il 17,9% e il 17,4% nel 2019. L'Italia è uno dei pochi paesi insieme alla Grecia ad aver registrato un aumento della quota di persone esposte al rischio di povertà ed esclusione sociale negli ultimi dieci anni.

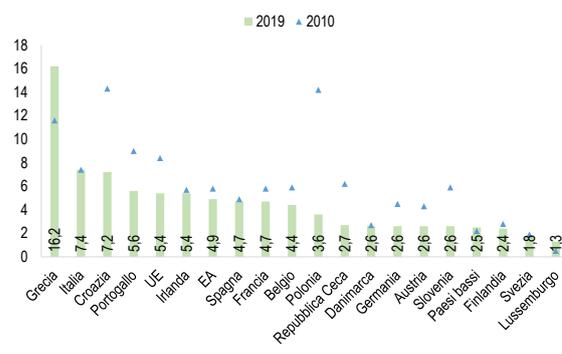
Persone a rischio di povertà ed esclusione sociale nella Ue

(% su tot. popolazione)



Persone in grave deprivazione materiale in alcuni paesi Ue

(% su tot. popolazione)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat

La prima dimensione del tasso AROPE è strettamente legata al reddito ed è il rischio di povertà, cioè la percentuale di persone che abbia percepito un reddito al netto dei trasferimenti sociali inferiore o pari al 60% del reddito equivalente⁶ mediano nazionale⁷. Il rischio di povertà della Ue-27 è una media ponderata dei risultati degli stati membri che presentano rilevanti differenze tra loro. Tale indicatore si presta meno al confronto tra diverse nazioni e non coglie la ricchezza o l'indigenza in termini assoluti ma il livello di reddito rispetto ad altri residenti nello stesso paese, il che non necessariamente implica bassi standard di vita. Nel 2019 il 16,5% della popolazione Ue versa in questa condizione: Italia e Spagna si posizionano al di sopra della media europea con tassi più elevati, rispettivamente, pari al 20,1% e al 20,7%. La Francia si discosta con il 13,6%.

⁶ Il reddito equivalente è calcolato dividendo il valore del reddito netto familiare per un opportuno coefficiente di correzione (scala di equivalenza), che permette di tener conto dell'effetto delle economie di scala e di rendere direttamente confrontabili i livelli di reddito di famiglie diversamente composte. Tutti i membri della stessa famiglia possiedono lo stesso reddito (individuale) equivalente netto.

⁷ Il reddito mediano familiare è il valore di reddito che divide la distribuzione di frequenza in due parti uguali (il 50% delle famiglie presenta un reddito inferiore o pari alla mediana, il 50% un valore superiore). Poiché il reddito ha una distribuzione asimmetrica e maggiormente concentrata sui valori più bassi della scala, la mediana risulta sempre inferiore al valore medio.

Il secondo aspetto del rischio di povertà o esclusione sociale attiene alle condizioni di grave deprivazione materiale, intesa come la disponibilità o meno di determinati beni di consumo durevole, le condizioni abitative in cui si risiede e la possibilità di acquistare determinati beni e servizi che si desiderano⁸. Questa dimensione consente di cogliere aspetti non misurabili attraverso i livelli di reddito e di consumo ma rilevanti per il benessere economico delle famiglie. Circa il 5,6% della popolazione Ue nel 2019 versava in condizioni di grave deprivazione materiale e fra i paesi maggiormente colpiti ci sono la Grecia (16,2%) e l'Italia (7,4%).

Infine, una persona su 12 nella Ue vive in una famiglia a bassa intensità di lavoro, in cui si lavora meno del 20% del proprio potenziale, calcolato sul numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante l'anno precedente a quello dell'indagine⁹.

Secondo un'analisi Eurostat¹⁰ dell'impatto del Covid-19 sulla povertà reddituale, nel 2020 le perdite stimate ammonterebbero in media a circa il 5,2% del reddito mediano da lavoro in tutta l'Ue. Le stime sono state elaborate prima dei sostegni all'occupazione messi in atto dai governi e attengono ai primi tre trimestri del 2020. L'emergenza sanitaria e le misure adottate per fronteggiarla hanno inciso in maniera asimmetrica e in diverse forme sulla povertà reddituale, colpendo maggiormente alcuni settori lavorativi piuttosto che altri. Non è un caso che le perdite reddituali complessive siano state scomposte a seconda di tre impatti differenti che la pandemia ha avuto sulla condizione lavorativa: occupati che hanno perso il lavoro o ai quali non è stato rinnovato il contratto (transizione da occupati a disoccupati); i lavoratori che hanno conservato il lavoro ma sono soggetti a misure temporanee quali la sospensione o la cassa integrazione e, infine, coloro i quali seppure occupati hanno subito una riduzione del proprio orario di lavoro. Dall'analisi emerge che le categorie più colpite sono i lavoratori impiegati nel settore dell'alloggio e ristorazione, le donne, i giovani e gli occupati che già percepiscono stipendi molto contenuti.

L'identikit dei "nuovi poveri" della pandemia in Italia

In Italia il biennio 2018-2019 è stato caratterizzato da un miglioramento generalizzato delle condizioni economiche delle famiglie italiane: segnali positivi sono stati registrati nell'aumento del tasso di occupazione, nella riduzione della povertà assoluta e della grave deprivazione materiale, nell'incremento del reddito e del potere di acquisto delle famiglie. In tale contesto migliorativo il dilagare della pandemia ha inciso in forme diverse, imprevedibili e in maniera differente sul reddito delle famiglie e sui livelli di spesa. Dall'ultimo rapporto Istat sul Benessere equo e sostenibile (BES 2020) emerge che il 28,8% delle famiglie italiane ha dichiarato un deterioramento della propria situazione economica nel 2020 rispetto all'anno precedente (25,8%). A livello geografico a risentire di più del peggioramento economico sono le famiglie del Centro (30,5%), seguite da quelle del Nord (28,8%) e da quelle del Mezzogiorno (27,7%).

⁸ La grave deprivazione materiale si misura tramite la presenza di almeno quattro dei nove segnali in cui si articola: i) non poter sostenere spese impreviste di 800 euro; ii) non potersi permettere una settimana di ferie lontano da casa, iii) essere in ritardo nel versare le rate del mutuo o nel pagare l'affitto, le bollette o altri tipi di prestito iv) non consentirsi un pranzo a base di proteine (carne o pesce) almeno ogni due giorni v) non poter ricorrere adeguatamente ai servizi di riscaldamento dell'abitazione; non poter acquistare beni durevoli come vi) la lavatrice, vii) un televisore a colori; viii) un telefono, ix) un'automobile.

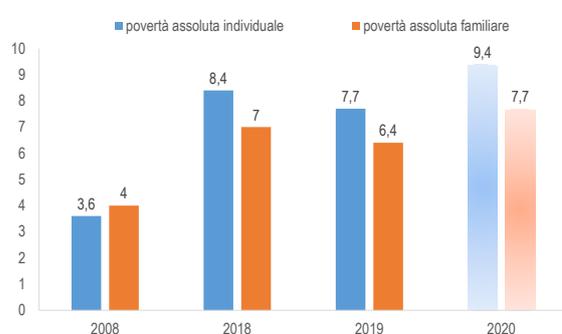
⁹ Questa condizione è verificata quando il rapporto tra il numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante l'anno di riferimento dei redditi e il numero totale di mesi teoricamente disponibili per attività lavorative è inferiore a 0,20.

¹⁰ L'indagine Eurostat "Impact of Covid-19 on employment income-advanced estimates", ottobre 2020.

Secondo le stime preliminari dell'Istat¹¹, nel 2020 in Italia si contano oltre un milione di individui in povertà assoluta e 335mila famiglie in più rispetto all'anno precedente, per un totale di circa 5,6 milioni di persone e 2 milioni di unità familiari. La povertà assoluta misura l'incapacità di acquisire i beni e i servizi necessari a raggiungere uno standard di vita minimo accettabile. Dal 2008 al 2020 l'incidenza degli individui che versa in queste condizioni è quasi triplicata, passando da 3,6% a 9,4% della popolazione, crescendo di quasi due punti percentuali solo nell'ultimo anno. A livello individuale l'emergenza sanitaria ha colpito soprattutto i minori di diciotto anni: la percentuale di questa fascia di popolazione che si trova in condizioni di povertà assoluta ha raggiunto a fine 2020 il 13,6% dall'11,4% dell'anno precedente, un incremento pari a 209mila unità per un totale di un milione e trecentomila minori.

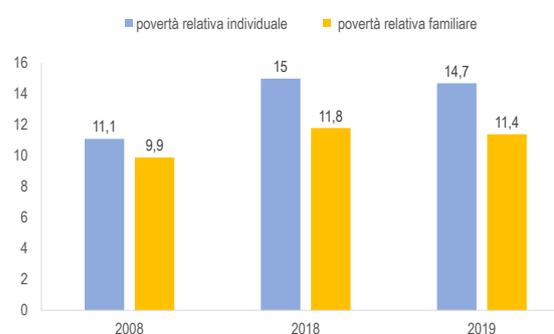
Incidenza della povertà assoluta in Italia

(Valori % su tot. popolazione residente)



Incidenza della povertà relativa in Italia

(valori % su tot. popolazione residente)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

Le famiglie che hanno risentito maggiormente degli effetti della crisi sanitaria scendendo al di sotto della soglia di povertà assoluta nel 2020 sono quelle più numerose, composte da un solo genitore, con la presenza di minori e l'assenza di anziani percettori di un reddito da pensione. Secondo i dati Istat, la quota delle famiglie che versa in condizioni di indigenza estrema è aumentata dal 4% nel 2008 al 7,7%, nel 2020, con un incremento +1,3pp solo l'anno scorso. Sebbene il livello di povertà assoluta resti più elevato al Sud e nelle Isole (nel 2020 sono state coinvolte il 9,3% del totale delle famiglie residenti e il 5,5% al Centro), il maggior incremento di famiglie povere a seguito della pandemia si è registrato al Nord, in cui la quota è cresciuta dal 5,8% nel 2019 al 7,6% nel 2020.

Tornando all'identikit delle nuove famiglie povere, l'aumento dal 2019 al 2020 resta moderato per i nuclei composti da 4 persone (meno di 2pp) ma peggiora di 4 punti per le famiglie dai cinque componenti in su (dal 16,2% al 20,7%). Per i nuclei familiari composti da un genitore single e da minori il rischio di povertà assoluta è aumentato, rispettivamente, di 2,8pp e di 2,4pp. La presenza di anziani in famiglia, percettori di un reddito da pensione regolare, riduce il rischio di scivolare al di sotto della soglia di povertà estrema: la quota di famiglie con almeno un anziano in condizioni di indigenza è piuttosto stabile rispetto al 2019 (5,6% nel 2020 contro 5,1%) mentre quelle dove gli anziani sono assenti registrano un'incidenza più elevata, che è passata dal 7,3% al 9,1% nel 2020. La crisi ha aggravato le condizioni delle famiglie di lavoratori. Infatti, per

¹¹ Sono stime preliminari della povertà assoluta per l'anno 2020 condotte insieme alle stime preliminari delle spese per consumi delle famiglie.

questa tipologia la quota passa da 5,5 a 7,3% mentre per quelle con persona di riferimento in cerca di occupazione la situazione già critica si mantiene stabile. A risentire dei maggiori effetti dell'emergenza sanitaria sono i nuclei familiari con la persona di riferimento nella fase centrale dell'età lavorativa tra i 35 e i 44 anni e tra i 45 e 54 anni e, soprattutto, coloro i quali svolgono un lavoro indipendente, +2,1pp rispetto al +1,8pp degli occupati dipendenti.

In termini di intensità della povertà, cioè quanto in percentuale la spesa media delle famiglie definite povere è scesa al di sotto della soglia, si è registrato un miglioramento dal 20,3% delle famiglie nel 2019 al 18,7% nel 2020. L'andamento è spiegato dalle nuove unità familiari cadute in povertà assoluta nel 2020 solo a seguito degli effetti della crisi. Nel 2019 si è registrato un miglioramento in termini di povertà relativa, anche se si è ancora lontani dai livelli pre-crisi del 2008. Questa misura¹² è correlata agli standard di vita prevalenti all'interno di una data società che va al di là della semplice sopravvivenza, ma tiene conto dell'ambiente sociale, economico e culturale. L'incidenza della povertà relativa sulla popolazione residente è passata dall'11,1% nel 2008 al 14,7% nel 2019 (le stime preliminari per il 2020 non sono ancora disponibili). A livello individuale l'incremento è stato pari a 1,5pp nello stesso intervallo di tempo.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari. Esso non ha natura di raccomandazione di investimento.
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002. Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.
Direttore Responsabile: Giovanni Ajassa – giovanni.ajassa@bnlmail.com

¹² La stima della povertà relativa diffusa dall'Istat si basa sull'uso di una linea di povertà nota come *International Standard of Poverty Line (ISPL)* che definisce povera una famiglia di due componenti con una spesa per consumi inferiore o uguale alla spesa media per consumi pro-capite.